



Il primo settembre 2015 è scomparso il prof. Lino Quaia, notissima figura di docente, preside, naturalista, studioso.

Lino Quaia era nato a San Giovanni di Polcenigo nel 1925. Ebbe una infanzia e giovinezza difficili per la scomparsa prematura e tragica dei genitori. Superò, con la forza d'animo che contrassegnò tutta la sua lunga vita, le difficoltà fino a laurearsi in Fisica e Matematica subito dopo la guerra e, successivamente, in Scienze Naturali, dedicandosi all'insegnamento della matematica in diverse istituzioni scolastiche del pordenonese e in particolare nell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato "Lino Zanussi". Per un certo tempo ne fu anche preside finché, nel 1970, incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione, avviò, da solo e nella quasi totale assenza di mezzi all'infuori di poche stanze, quell'Istituto Professionale per il Commercio che si diramò poi nelle sedi di Pordenone, Sacile e Spilimbergo e che lui volle dedicare, esempio non seguito da molti, ad una grande figura della cultura del territorio: il grande economista pordenonese Federico Flora.

Dai 90 allievi del primo anno, l'istituto giunse nel 1982 a 1300 allievi e, quando Lino Quaia se ne andò forzatamente in pensione nel 1993, aveva prodotto un numero impressionante di professionisti molti dei quali continuarono gli studi a livello superiore conseguendo la laurea in discipline economiche. La qualità dell'insegnamento era così elevata che l'istituto si piazzò tra i primi posti in concorsi specialistici nazionali. La scuola, passando da triennale a quinquennale proprio per sua iniziativa in accordo collaborativo con l'amico Dino Perale, aprì a migliaia di ragazzi la strada alla maturità professionale e all'università.

È difficile, e certamente non indicativo della qualità con cui Lino Quaia esprimeva la sua propensione per il "sociale", elencare, in modo non banale, le sue appartenenze a società, associazioni culturali, istituzioni pubbliche, strutture sociali.

Peraltro, anche se non nel suo spirito, corre l'obbligo di farne un elenco certamente incompleto.

È stato componente del Rotary di Pordenone, del direttivo della Società Ciclistica "Bottecchia", vicepresidente, per moltissimi anni, della "ProPordenone", presente attivamente nella "Società Operaia di Mutuo Soccorso" di Pordenone, vicepresidente per lungo tempo della "Società

Dante Alighieri”, fondatore, con altri appassionati, del Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone e, soprattutto, della Società Naturalistica “Silvia Zenari” della quale è stato, praticamente, il presidente da sempre.

Pochi sanno che Lino Quaia fu socio sostenitore, fin dalla creazione, della banca FriulAdria e fra i firmatari della costituzione della COOP di Pordenone.

Membro della società dell’”Associazione Filatelica Italiana”, fu partecipante attivo dell’attività del CAI e delle associazioni speleologiche-idrologiche pordenonesi.

All’epoca del poeta pordenonese Ettore Bussetto, fu anche segretario della Compagnia Teatrale di Pordenone.

Fu “Premio San Marco” del comune di Pordenone e socio attivo della Accademia San Marco di Pordenone con la quale, in qualità di presidente della società naturalisti "Silvia Zenari", interagì in programmi comuni con grande capacità ed interesse ancorché con la semplicità che, nel suo modo retto e schivo, gli era propria.

Nel 1981 venne nominato socio onorario con distintivo d’oro per meriti entomologici speciali della Slovensko Entomolosko Drustvo “Stefana Michielija”.

Nel 1993, su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri venne nominato, dal Presidente della Repubblica Italiana, Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana

Nel 1996 ricevette la Medaglia d’argento “*Ai benemeriti della scuola della cultura e dell’arte*” dal Presidente della Repubblica Italiana.

Nel 1999 fondò, con altri amici, il Centro di Orientamento di Pordenone dell’ Associazione Levi Montalcini il cui scopo era assistere i giovani nello scegliere con consapevolezza, e basandosi sulla più ampia informazione possibile, il lavoro, sia esso manuale o intellettuale, per il quale si sentano maggiormente portati ed aiutare, con borse di studio e con sovvenzioni per le rette scolastiche o l’acquisto di libri di testo, quei ragazzi che per motivi economici non avrebbero potuto proseguire gli studi. Rita Levi Montalcini fu una sua cara amica e gli fu vicina nei momenti tristi della scomparsa della sua carissima moglie che fu punto di riferimento, discreto anche se non tacito, delle sue espressioni culturali.

Nel 2009 gli venne assegnata la medaglia “Paul Harris Fellow” dal Rotary International quale duraturo ricordo della stima del Rotary, ma anche, e soprattutto, come rinnovato stimolo a continuare a dare alla società il servizio della sua operosità, frutto di intelligenza, di diligenza, di senso di responsabilità, di coscienza, di amore.

In tre grandi campi, Lino Quaia si è espresso. E’ importante ricordarlo.

Il primo fu “*la scuola*”, che lui intese come la intendono gli anglosassoni ossia ”education”.

Quando si ritirò dall’insegnamento diretto, il Prof. Quaia ha lasciato un carissimo ricordo, tanta nostalgia e un esempio indimenticabile: zelante nell’adempimento delle proprie funzioni, correttissimo nel rispetto della forma quando la forma era sostanza, intelligente, appassionato, infaticabile, rigido e insieme paterno, sempre pronto a cercare in ogni modo la coerenza tra la sua scuola e la realtà economica locale.

Infatti fu tra i primissimi in Italia a sperimentare, con risultati lusinghieri, nuove qualifiche come quella per operatori informatici e nuovi programmi come la scuola ad indirizzo europeo in campo amministrativo - turistico facente parte del Progetto '92, teso a verificare in concreto la possibilità di rilanciare l’offerta formativa degli istituti professionali di stato adeguandola in termini di equilibri culturali, di professionalità, di obiettivi, alle istanze sociali ed economiche che si connettono ad un valido sistema di formazione iniziale.

La crescente espansione dei processi sperimentali e la valutazione dei risultati conseguiti nel Progetto '92, con il determinante contributo di Lino Quaia, hanno portato al convincimento dell’opportunità di istituzionalizzare il nuovo impianto formativo nella totalità dei corsi di qualifica al punto che il Consiglio Nazionale della P.I., il 23 aprile 1992, ha espresso parere positivo per la

messa a regime del "Progetto '92" rilevando che "la trasformazione proposta è innovazione opportuna".

La Prof.ssa Maria Natalizia D'Amico, coordinatrice assieme a lui del Progetto '92 per il Nord-Est lo ricorda come un didatta eccezionale dalle prodigiose capacità organizzative e di sintesi come mai aveva precedentemente incontrato.

Giovanni Mauro Dalla Torre che gli fu molto vicino nella scuola, lo ricorda con affetto:

“Ognuno di noi annovera nella propria esperienza di crescita e di maturazione umana e professionale alcune figure che ne hanno segnato positivamente il percorso. Per molti docenti e allievi del pordenonese questa figura è stata il Preside Lino Quaia. Due sono i termini che lo connotano per antonomasia: il rigore e la passione. Per tutti noi Lino Quaia non era “un” preside ma “il” preside, perché idealmente a lui ci si rifaceva e con lui si conferiva sia per le piccole questioni quotidiane sia per le situazioni più gravi e grevi e lui offriva sempre il suo consiglio, il suo pensiero e la sua esperienza. Un uomo rigoroso in quanto si spendeva senza sosta, senza interesse personale, senza concessioni, senza furberia alcuna. Poteva avere l'uso dell'automobile d'Istituto ma non se ne è mai avvalso perché le risorse (tante o poche) dovevano essere tutte a favore degli allievi e non per godere di privilegi ormai anacronistici. A partire da sé, questo rigore si rifletteva e contagiava i diretti collaboratori. Ritornano alla mente tanti volti di docenti che, così contagiati, operavano nella scuola ben al di là del dovuto e del prescritto. Un uomo appassionato della sua professione di educatore.

Sorprendeva la sua tenuta lavorativa; si passava accanto alla scuola e molte volte lo si intravedeva nel suo studio a sera inoltrata; tantissime le ferie godute solo giuridicamente ma assai poco concretamente in quanto lo si trovava sulle carte perché tante erano le occupazioni e le preoccupazioni.

Fondatore del “Flora”, ha permesso a tante allieve il prosieguo degli studi oltre l'obbligo scolastico, permettendo loro migliori impieghi e una vita anche economicamente più serena. I primi anni furono veramente eroici, insieme con un manipolo di docenti che mai hanno abbandonato il sogno di una scuola aperta ai più sfavoriti, ai figli della classe operaia e contadina, senza slogan urlati ed esibiti come a quei tempi era d'uso.

Nelle situazioni particolari e spinose sapeva muoversi con estrema delicatezza e garbo, avvalendosi delle tante conoscenze per risolverne i problemi sia di natura economica che giuridica che professionale (di questo ne sono stato diretto testimone più volte e l'esperienza mi ha segnato in profondità dandomi indicazioni anche per il mio operare dentro e fuori la scuola). Personalmente il preside Lino Quaia mi ha reso migliore, mi ha consegnato il “testimone” del buon preside. E alla fine della sua vita mi ha fatto un regalo sorprendente. Già minato nel fisico, accompagnato dalla figlia, in giugno si è presentato durante gli scrutini all'ISIS Zanussi chiedendo di me. Ci siamo intrattenuti una mezzoretta parlando del passato e della scuola e dei tanti docenti conosciuti; nel mentre parlava, con gli occhi e con il suo sguardo, si stava congedando da me, da noi e soprattutto dalla scuola, grande passione e amore della sua vita.

Il secondo campo è stata “*la scienza*”.

Autorità riconosciuta nell'entomologia al punto che alcuni coleotteri portano l'indicazione Quaia come voluta dai loro scopritori in suo omaggio, è stato un grande organizzatore di eventi nel campo con la collaborazione di eminenti entomologi accademici come il Prof. Frilli, Rettore dell'Università di Udine, membro del Consiglio Scientifico del “suo” Bollettino Zenari cui Lino Quaia dedicava un'immensità di tempo e di forze.

Appassionato studioso e conoscitore verace della speleologia e della paleontologia, fu promotore di numerose campagne di scavo per mettere in luce i siti paleolitici (Cansiglio; Pradis di Clauzetto, Piancavallo) e neolitici (Fagnigola di Azzano, Palù di Caneva) del Friuli Occidentale che cessò così di essere una pagina bianca e divenne di grandissima importanza nell'ambito della preistoria italiana.

E' da ricordare che i volumi editi dalla Zenari nei settori della ricerca preistorica, della ceramica del neolitico in genere, sono tuttora adottati da molte università italiane e straniere. Possiamo dire con certezza che la coscienza naturalistica e paleontologica del Pordenonese è stata promossa in buona parte da lui, operatore infaticabile in tutti questi campi.

E, poi, fu il fondatore, con alcuni carissimi amici, delle sue "creature": Il Museo di Scienze Naturali di Pordenone e, soprattutto, la Società Naturalisti "Silvia Zenari". La Società, intitolata alla grande naturalista pordenonese che fu dell'Accademia dei Lincei, l'anno prossimo compie mezzo secolo di storia ed oggi, grazie a lui, è l'organismo più autorevole, (e non solo nel Friuli Occidentale), nel campo dell'associazionismo naturalistico.

Con il "Bollettino", (chiamato, all'estero, con l'acronimo di "BNZ"), la rivista scientifica dell'Associazione, raccolta annuale uscita in trentotto edizioni e crogiolo di importanti contributi scientifici nazionali ed internazionali sia di eminenti accademici ma anche di specialisti locali e regionali. Bollettino di altissima qualità scientifica ed editoriale, dotato di un Consiglio Scientifico dei massimi esperti accademici del settore. Il Lino Quaia, per il suo Bollettino, riuscì, persino, a farsi dare dal CNR la classificazione ISSN. ISSN, o International Standard Serial Number, è il numero internazionale che identifica le pubblicazioni di qualità.

Il terzo campo, vasto e spesso non capito nella sua realtà, è stato il suo "sociale".

I suoi figli, scherzosamente, definivano il loro papà un *animale sociale*. Ma "sociale" è un termine forse riduttivo. Citare tutte le iniziative, infatti, che Lino Quaia, da solo o con amici di altre associazioni oltre alla Zenari, ha organizzato, cui ha partecipato, che ha coordinato, di cui ha gioito con sincera amicizia e fratellanza, credo sia impossibile e sicuramente mai esaustivo. Quelle in cui si mescolava l'arte, la conoscenza del territorio e la convivialità erano un modo intelligente ed arguto per coinvolgere le persone nella trasmissione e nell'acquisizione di cultura, altrimenti pesante e difficile.

Ad esempio: La *Cena di Santa Lucia* organizzata ogni anno, intorno al 13 dicembre, in qualche paese della provincia legato al culto della Santa, a visitare le opere d'arte, chiese a castelli, e a cenare con cibi rigorosamente della tradizione dicembrina. Toppo-Lestans-Sequals, Budoia-Dardago, Caneva-Stevenà, Cordovado, Azzano, Prata; Montereale, Murlis-Ovoledo-Castions, Susegana-Santa Lucia di Piave, Tauriano-Gaio-Spilimbergo, Provesano-Cosa-Pozzo, San Vito, Concordia, Sesto, San Michele al Tagliamento, San Daniele, paesi legati al culto della santa o almeno detentori di opere significative, furono le mete.

Poi, *Per una valle per un sentiero*: riscoperta, riatto e recupero di vecchi sentieri "storici" da rilanciare per il turismo montano. Dal 1988 al 2000 furono ripercorsi Forcella Crous tra Maniago e Andreis, il Troi de Sant'Antoni tra Casso e Codissago di Longarone, il Trui dal Sciarbon tra Val Zemola e Casso, la Val d'Arzino nel centenario della sua costruzione ad opera del conte Ceconi di Pielungo, la "Strada degli Alpini" da Casera Casavento di Claut e la Forcella Clautana, il villaggio morto di SanVincenzo in Canal di Cuna, Frasseneit di Tramonti, Tronconere (altro villaggio morto in Canal di Meduna), Casera Polpazza sul Monte Pala per ricordare la battaglia di Pielungo e Clauzetto nel novembre 1917, la "Strada del Patriarca" tra Stevenà e la Crocetta, attestata già a fine del 1200, la camminata in Val Cellina da Montereale alla "Glaseata" di Andreis.

Ancora: *l'Academiuta del Magnar Nostran*, ogni tre-quattro mesi nel corso degli anni '90. Un folto gruppo di soci di varie associazioni pordenonesi si recava in varie località scelte con cura a consumare una cena molto caratteristica e tradizionale, dopo aver visitato opere d'arte e luoghi storici. (Caneva, Castions, Cordovado, Malnisio, Tramonti di sotto, Graio di Spilimbergo, Prata, Roraigrande, Orcenico).

E la *Festa della Terra*, coinvolgendo centinaia di alunni delle elementari, maestri e direttori didattici, attorno al tema dell'ecologia e della natura. Alcune volte a Pordenone, altre volte nel campeggio di Tramonti o nel centro sociale voluto dalla Croce Rossa Austriaca in Val Tramontina.

E la serie *Lettura di una valle* e quella sulla *Lettura di un fiume* oppure i *Colori d'autunno*, (seconda domenica di ottobre); le *Passeggiate di primavera*, la curiosa *Festa di Santa Polenta* (escursione verso qualche trattoria di pianura o di valle a consumare una semplice cena fondata su una polenta speciale).

E molte, moltissime altre.



Lino Quaia (primo a destra) attento ascoltatore ad un seminario della Società Naturalisti Zennari

Ma se ci limitassimo al solo elenco delle attività e dei campi in cui Lino si è impegnato non daremmo una testimonianza completa della sua persona.

È vero! Lino era un uomo dai molteplici e grandi interessi culturali che ha saputo coltivare in modo adeguato e sempre con profondità. E questo è noto a molti.

Ma quello che la maggioranza delle persone spesso non ha realizzato, perché volutamente poco appariscente, è il “modus” con cui Lino Quaia ha saputo esprimere la sua disponibilità per gli altri che è sempre stata alla base di tutta la sua lunga attività.

Lino Quaia era un "giusto", nel senso originale del termine. Ossia conformava i propri giudizi e comportamenti a criteri di equità, a ragioni moralmente valide di imparzialità, ad una sicura coscienza morale, severa ma giusta.

Tutto quello che faceva, lo faceva in uno spirito di "servizio"; operava in modo che le opere si realizzassero e si teneva, subito dopo, fuori dal palcoscenico, nascosto pudicamente dietro una quinta.

In una società come la nostra in cui tutti spingono per essere in prima fila e ricevere la dose necessaria (?) di applausi, egli appariva come un uomo fuori tempo; un uomo che non ricercava gli encomi ma si prodigava perché gli altri li ricevessero; un uomo che si scusava con te se doveva farti un favore.

Un uomo “inconcepibile” per la mentalità gretta ed insensibile che alberga, spesso, negli esseri umani di oggi.

Un uomo onesto, capace di conciliare gli entusiasmi per la ricerca e lo studio con le esigenze di una bella famiglia in cui trasferiva, nel poco tempo che gli restava, esperienze affrontate e realizzate con gioia.

Un giusto ma anche un "saggio".

Elohon Goldberg nel suo "Paradosso della saggezza", esprime il concetto di come la mente diventi più forte quando il cervello invecchia. Biologicamente, il passare degli anni permette all'essere umano di selezionare i modelli cognitivi migliori, eliminando quelli meno funzionali. Diventa più facile, con l'età, fare le scelte giuste e indirizzare, in particolare i giovani ed i discepoli, su un cammino più certo, più razionale, più efficace.

L'uomo diventa, così "saggio".

La persona di una certa età dovrebbe, quindi, essere tanto più saggia quanto più le primavere si accumulano.

Ma non sempre è così. Per arrivare a questa saggezza bisogna che già lo spirito della persona sia predisposto, che ci siano, ossia, le condizioni prioritarie precorritrici della saggezza.

Lino Quaia aveva, in una forma di intuizione poco usuale, già acquisito da molto tempo questo spirito che aveva abbinato alla sua educata sensibilità. Gli incontri con gli altri erano non solo una forma di gioioso convito ma anche un sereno trasferimento delle sue idee e della sua disponibilità a costruire.

Curioso, appassionato di tutta la cultura, colto senza presunzione.

Pochi mesi fa gli parlavo di una ricerca di un genetista mio amico, John Sanford, su quella che egli chiamava *entropia genetica*, ossia l'ineluttabilità della scomparsa del genere umano in un periodo di poche migliaia di anni a causa dell'aumento sovrabbondante delle mutazioni che soverchiano la "difesa naturale" della selezione. Come sono scomparsi miliardi di specie, come sono scomparsi i dinosauri, anche noi, entro alcune migliaia di anni, scriveva Sanford, siamo destinati a scomparire.

Mi seguiva attento e la domanda silenziosa che ci facemmo, una volta di più, fu: se siamo programmati in modo misterioso per vivere ed in modo altrettanto misterioso per morire per questa nostra entropia genetica, che valore possiamo e dobbiamo dare alla vita?

E questo mi richiamò un fatto che ritengo importante, accaduto alcuni anni fa.

Lino Quaia volle che fosse presentato alla Società Zennari un elaborato che aveva come titolo originale: "Strategia e ricatto della Genesi". L'editore, aveva poi cambiato il titolo in: "Conversazioni sul senso della vita". Lino aveva letto attentamente il difficile e ponderoso lavoro ed era lusingato (come lo fu l'autore) che questo trattato scientifico fosse presentato a Pordenone per la prima volta ed alla "sola" Società Zenari.

Si capì dopo perché lo avesse fatto. In un certo modo, le idee ispiratrici del libro esprimevano anche lo scopo della sua vita.

Il testo tentava di capire, infatti, attraverso l'esame critico delle omeostasi dei processi biologici, fisici, chimici, tossicologici nell'essere vivente, perché l'uomo permanga con le funzionalità vitali attive solo per un certo e limitato periodo di tempo e quale dovrebbe essere lo scopo di questo strano ed incomprensibile fenomeno che è chiamato "vita". Il tentativo dell'autore era di rendersi conto dell'impossibilità di capire l'impossibile ma, comunque, della necessità di dare un senso all'esistenza. Quale miglior senso che scegliere un percorso temporale che porti ad una testimonianza perpetuabile nel tempo?

E la testimonianza implicava trasferire valori prima di tutto etici, ponendo ad infimo livello quelli biologici. Implicava trasferirli alle generazioni future in modo che ne rimanesse un segno in eterno o per lo meno finché il genere umano sopravvivesse.

Egli mi fece capire che quei valori stavano nell'*operare* in modo gioioso, nel *fare*, non per una necessità di natura fisica ma per *l'esigenza primaria* ed inconscia dell'essere umano di lasciare una testimonianza etica e culturale nel prossimo (figli, nipoti, amici, collaboratori della scuola, scolari, discepoli ma anche semplici conoscenti) perché recepiscano, seguano ed amplino il messaggio e lo possano, essi stessi, perpetuare nel tempo come tedofori di una fiaccola di correttezza, onestà, amore. Amore per gli altri, per la cultura e per la libertà.

Oggi, dopo tanti anni a contatto con lui, credo proprio che questa sua esigenza, Lino Quaia, il Preside, l'abbia soddisfatta.

Celato, poco appariscente, pudicamente custodito, questo era il "senso" della sua vita.